

Le prove estorte

Bush cercava legami
Al Qaeda-Saddam

«Trenta desaparecidos nelle prigioni della Cia»

Almeno una trentina di persone che sono state detenute nelle prigioni segrete della Cia risultano scomparse. È la denuncia che arriva da Pro publica, il sito di giornalismo investigativo indipendente e non-profit, che sottolinea come i memo dei consi-

glieri legali dell'amministrazione Bush che hanno autorizzato le torture «inavvertitamente hanno confermato che la Cia ha detenuto uno di questi, Hassan Gul», pachistano arrestato in Iraq nel 2004. «Finora la Cia non ha mai ammesso di aver tenuto prigioniero Ghul ed al momento non si sa dove si trovi» si legge nell'articolo rilanciato sito liberal Huffington Post.



Osama Bin Laden



Foto Ansa

Condi Rice accanto al presidente Bush

Intervista a Joseph La Palombara

«Obama deve segnare la svolta ma senza spaccare l'America»

Il politologo Usa: una situazione delicata, il presidente sa che non può mettere sotto accusa l'amministrazione Bush senza gravi conseguenze per la convivenza civile nel Paese

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il presidente Obama è a un passaggio delicatissimo della sua presidenza. Da un lato non può non rispondere alla richiesta di trasparenza e verità sulle torture della Cia, ma dall'altro lato non può spingersi sino al punto di usare le sue prerogative per investire direttamente i vertici della passata Amministrazione Bush. Se spingesse sino a questo punto, porterebbe il Paese ad una spaccatura drammatica che richiamerebbe alla memoria alla guerra civile americana». A sostenerlo è uno dei più affermati politologi americani: Joseph La Palombara, professore emerito alla Yale University. **Professor La Palombara, l'inchiesta sulle torture della Cia sta assumen-**

do dimensioni politicamente travolgenti.

«Per la presidenza Obama è un passaggio delicatissimo. Obama non può non tener conto delle istanze di trasparenza e verità che vengono dall'opinione pubblica. Ma al tempo stesso non può esserne «travolto»...».

Il che si traduce in quale comportamento politico?

«Si vede chiaramente che Obama cerca di minimizzare l'urto politico che questa inchiesta potrebbe avere. Lui deve garantire che nella Cia non si scateni una ribellione che avrebbe conseguenze molto gravi sulla sicurezza del Paese, al tempo stesso, però, Obama non può far finta che quei vergognosi memorandum sulla tortura non rappresentino un vulnus per una democrazia che si ritenga tale come quella americana. Da qui la

decisione di lasciare al Procuratore generale di determinare se e in che modo procedere con i responsabili della preparazione di quei memorandum».

Lei ha sottolineato che per Obama è un passaggio delicatissimo.

«È oggettivamente così. Da presidente non può «marciare» con l'opinione pubblica, d'altro canto su una questione così delicata - i mezzi da impiegare nella «guerra al terrorismo» - Obama deve marcare una netta discontinuità con la politica della passata amministrazione, in particolare quella propugnata e praticata dai super falchi repubblicani, Dick Cheney e Donald Rumsfeld».

Questa vicenda investe l'operata dell'Amministrazione Bush ai suoi massimi livelli. In che modo influenzerà il giudizio degli storici?

«Sicuramente gli storici avevano già

prima di questo scandalo materiale sufficiente per dare un voto negativo all'Amministrazione Bush. Ma ora la patata bollente passa nelle mani di Obama. È lui ad essere messo alla prova...».

Come?

«Obama non può giungere sino al punto di chiamare formalmente in causa, ad esempio, Condoleezza Rice. Cose del genere non si fanno da parte di un presidente. Se si guarda al dopo guerra civile, si vedrà

La guerra civile

«I contraccolpi potrebbero ricordare un passato terribile»

Scelta saggia

«Ha lasciato al Procuratore generale la decisioni»

che anche allora si cercò di minimizzare l'urto negativo che quel conflitto poteva avere sul futuro degli Stati Uniti. La vicenda di cui stiamo parlando potrebbe davvero spaccare il Paese. Se si mettesse formalmente in causa l'ex vice presidente Dick Cheney o la Rice, sarebbe un passo così fuori dalla storia dell'America che si rischierebbe di spaccare per un lungo periodo il Paese. Avrebbe un impatto ancor più lacerante, perché non concentrato geograficamente, di quello che fu determinato dalle leggi emanate dopo la guerra civile nei confronti degli Stati del Sud. Quelle leggi, e l'atteggiamento punitivo-rivendicativo verso gli Stati del Sud, portò all'America un secolo di problemi molto gravi. Qui si tratta di chiamare in causa l'intera amministrazione Bush. Questo si può fare sui giornali, ma formalmente un presidente non può né prestarsi né divenire il leader di questa istanza. Sono convinto che Obama non lo farà. Non lo farà perché ha ben chiaro che un presidente non può spaccare un Paese. In questa brutta storia, Barack Obama cerca di tenere insieme necessità e ragioni diverse. È un equilibrio difficile, un severo banco di prova». ♦